

Nuova serie / New series n. 07 - 2021

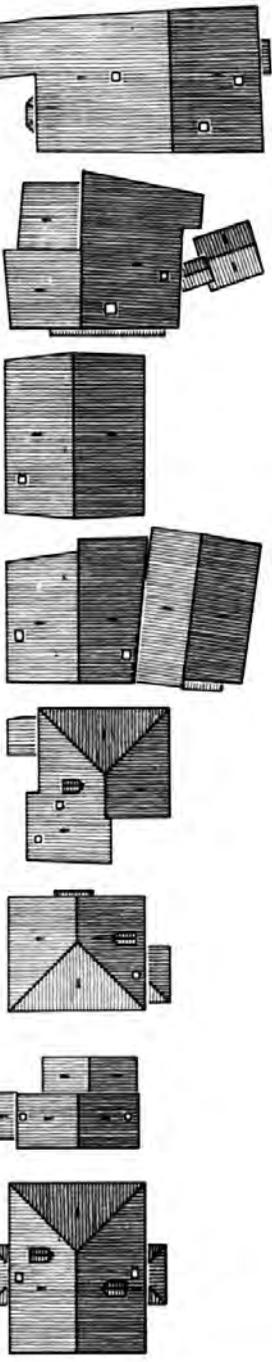
ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



**Il corpo vivente.
Interpretazioni progettuali
dell'architettura alpina storica**

Le corps vivant. Interprétations projectuelles de l'architecture alpine historique / Der lebende Körper. Designinterpretationen historischer Alpenarchitektur / Živo telo. Oblikovne interpretacije historične alpske arhitekture / The living body. Design interpretations of historical Alpine architecture



Verso una *Nuova Oggettività* del paesaggio. Strumenti e metodi di Edoardo Gellner

Towards a *New Objectivity* of the landscape.
Edoardo Gellner tools and methods

Edoardo Gellner never concealed the fact that he was a self-taught architect, although the references to the pragmatism of the Deutscher Werkbund and the theoretical teachings of the first Bauhaus are evident in his works. Drawing and photography are the tools through which Gellner educates his eye to look at the reality of things objectively and analytically. His method of analysis is based on a careful understanding of the territory and its matrices: from the comparison between military cartography and cadastral maps, Gellner draws a whole series of considerations on the historical, morphological, and social reasons that led to the development of such landscapes, and the study of centurial grids offers Gellner a counterproof to his theories. Thus, understanding the motivations of architecture but above all the origins of a landscape become the themes that Gellner deepens in an extensive series of studies for publications that were never completed that make these *menabò* real synthetic – or even artistic – visions of the landscape, as a tribute to the most perfect purovisibilist theory.

Michele Merlo

Architect, he graduated with a thesis on the Corte di Cadore Village. President of the cultural association Edoardo Gellner, he is the author of numerous books on the architect's work. He lives and works between Geneva and Cortina d'Ampezzo.

Keywords

Dolomites, modernism, rationalism, traditional architecture, landscape.

Doi: 10.30682/aa2107g

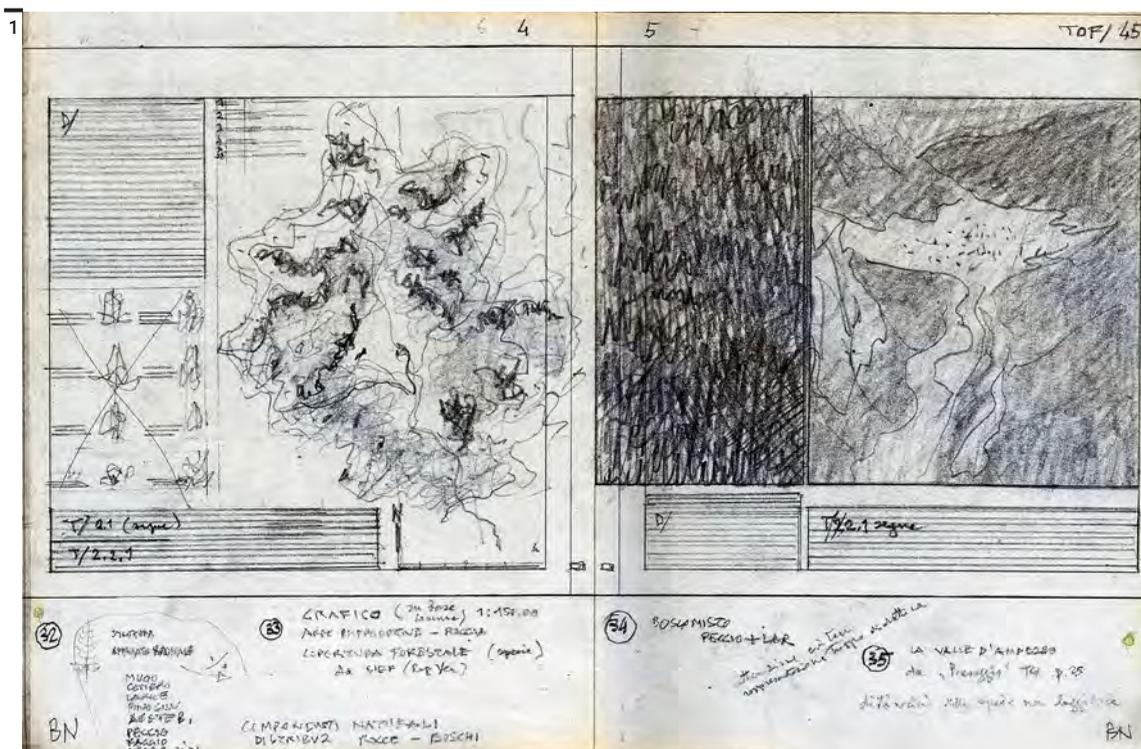
Gellner non ha mai fatto mistero di essere a tutti gli effetti un autodidatta e di non volersi richiama a una precisa corrente accademica. Certo, a ben guardare le numerose fonti a cui Gellner dice di fare riferimento, appare evidente una affinità al periodo storico del primo Novecento di area mitteleuropea, vale a dire da un lato un'appartenenza professionale al movimento del Deutscher Werkbund e dall'altro una conoscenza indiretta dei principi del Bauhaus, quantomeno negli aspetti più divulgativi che egli dichiara di conoscere attraverso le pubblicazioni dei vari docenti della scuola di Dessau. La grande disciplina con cui Gellner impara ad osservare le cose, educando l'occhio ad andare oltre l'apparenza, trova dunque un fondamento proprio in quella Nuova Oggettività che si andava affermando negli anni della sua formazione, soprattutto in area tedesca, in risposta alla crisi seguita alla prima guerra mondiale: una visione netta e concreta – a volte per-

sino cinica – della realtà, che trovava una giustificazione filosofica nel primato della percezione visiva teorizzato dal purosensibilismo di K. Fiedler e dal formalismo di J. Wölfflin. Certo il giovane e pragmatico Gellner pare poco interessato alle fini disquisizioni filosofiche, ma sicuramente il suo modo di guardare finì per esserne irrimediabilmente influenzato.

Parli con la matita torno tra mezz'ora. Il monito di Hofmann al giovane Gellner intento a superare l'esame di ammissione alla *Kunstgewerbeschule* di Vienna, scuola che per altro mai frequentò, ritorna costante in tutta l'opera dell'architetto: il disegno come strumento per conoscere, interpretare, rappresentare e progettare la realtà; ma anche una sorta di primato dell'immagine sulle altre forme di espressione. I disegni di architettura e paesaggio realizzati da Gellner tra il 1943 e il 1945 raccontano quello che difficilmente egli avrebbe potuto espri-

In apertura
Frazione di Costa,
Valle di Cadore.
Pianta e prospetti
dell'edificato
storico. E. Gellner,
*Architettura delle
Dolomiti Venete*, Ed.
Dolomiti, Cortina
d'Ampezzo, 1987.

Fig. 1
E. Gellner, Doppia
pagina eliocopia
(originale matita su
lucido) del menabò
Tofane, 1975 circa.



mere a parole; raccontano la scoperta di mondi affatto nuovi per il giovane istriano, austriaco di nascita e italiano di adozione. Il paesaggio rurale alpino di Cortina d'Ampezzo – frequentato prima per diporto e poi per ragioni professionali – e le architetture classiche di Venezia, Firenze o Roma, visitate con in mano le celebri guide rosse del Touring Club, sono rappresentati con un tratto preciso, sottile ed essenziale, eseguito in presa diretta a matita e successivamente ribadito con il pennino rovesciato di una stilografica oppure abbozzato con rapide pennellate a guazzo per fissare la luce del momento. Quella stessa facilità di tratto si ritrova ancora nei disegni di progetto del Gellner architetto e soprattutto nei molti suoi menabò per pubblicazioni studiate e nella maggior parte dei casi mai realizzate. Prima ancora dell'avvento del computer o della fotocopiatrice, Gellner compone a mano il layout grafico della pagina, ma ridisegnando a matita le sue stesse fotografie egli finisce con il cogliere doppiamente lo spirito del soggetto ritratto: se già le fotografie sono eloquenti, ancor più lo sono gli schizzi di quelle stesse immagini.

Es kommt der neue fotograf di Werner von Gräff è un libro da cui Gellner dichiara di aver imparato molto in gioventù riguardo alle tecniche fotografiche che gli furono utili sia per l'attività di grafico svolta negli anni Trenta, che successivamente per la professione di architetto. Le nuove tecniche di ripresa e di camera oscura aprivano al mezzo foto-

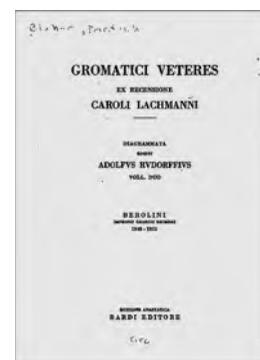


grafico possibilità fino ad allora impensabili. I più recenti studi sulle neuroscienze applicate alla cultura visuale hanno dimostrato come il funzionamento dell'occhio sia più complicato rispetto alla tradizionale metafora della camera stenopeica; del resto già il fotografo Andreas Feininger (figlio del pittore Lyonel, professore al Bauhaus) aveva chiarito il concetto per il quale a parità di apparecchiatura fotografica e di condizioni al contorno, la differenza tra due fotografie è determinata dalla capacità del fotografo di isolare e inquadrare il soggetto, di creare con la propria visione l'immagine fotografica, secondo uno sguardo selettivo che tende piuttosto ad escludere, a togliere per concentrarsi sul concetto. Le fotografie di Gellner sul paesaggio rurale rispondono pienamente a questo insegnamento: documentano oggettivamente una situazione reale, escludono ogni rumore di fondo e si concentrano sul tema portando in evidenza la reale essenza priva di qualsivoglia espressionismo o di compiacimento per una rustica domesticità. La scoperta in anni più recenti del lavoro di un collega austriaco, Roland Rainer – forse non a caso anch'egli suo coetaneo – il quale pubblica sul finire degli anni Settanta una serie di libri sul paesaggio dell'Iran e della Cina, convince Gellner della bontà delle sue ricerche e lo porta a pubblicare di lì a poco due libri sul paesaggio alpino, i ben noti *Architettura Anonima Ampezzana* e *Architettura nelle Dolomiti Venete*, in cui è fondamentale l'apporto del materiale fotografico da lui stesso elaborato.

Gromatici Veteres di Karl Lachman è una pubblicazione del 1848 che Gellner a lungo ricercò, e che alla fine trovò a Firenze presso l'archivio dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige diretto da Carlo Battisti. La scoperta, in quanto consulente per il piano territoriale del Veneto, delle più sottili trame di centuriazione romana della pianura aveva infatti portato Gellner a riflettere su questo fondamentale sistema romano di orientamento/conoscenza/gestione/suddivisione economica e controllo del



Fig. 2

San Pietro in Montorio. Disegno a penna stilografica, matita e guazzo di Edoardo Gellner, 1943. *Disegni di Architettura e Paesaggio*, Gangemi, Roma, 2007.

Fig. 3

Copertina del libro *Es kommt der neue fotograf* di Werner von Gräff, ed. H. Reckendorf, Berlin, 1929.

Frontespizio del libro *Gromatici veteres*, versione a cura di C. Lachman, Berlin, 1848-52.

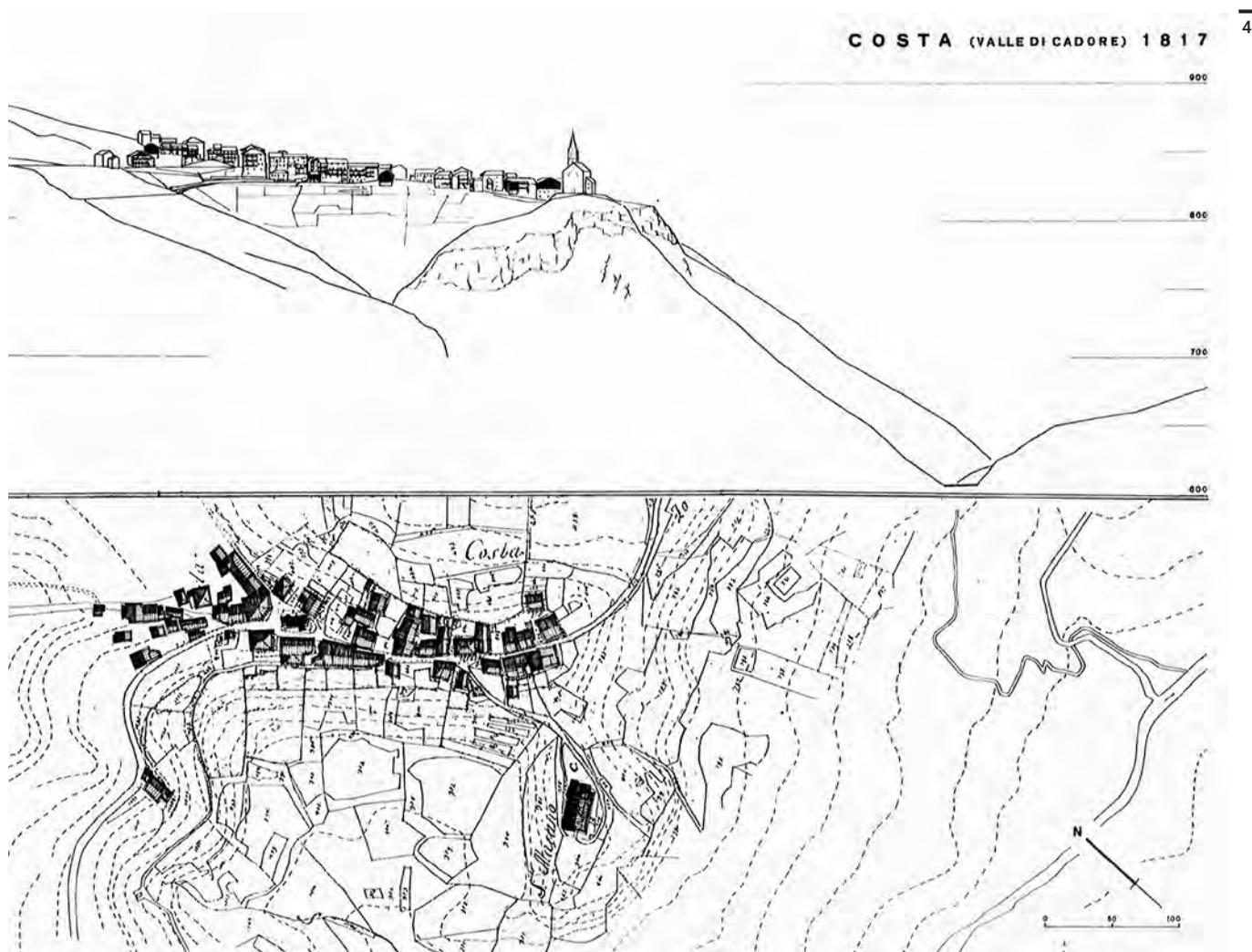
Fig. 4
Frazione di Costa,
Valle di Cadore.
Pianta e sezione
territoriale. E. Gellner,
*Architettura delle
Dolomiti Venete*, Ed.
Dolomiti, Cortina
d'Ampezzo, 1987.

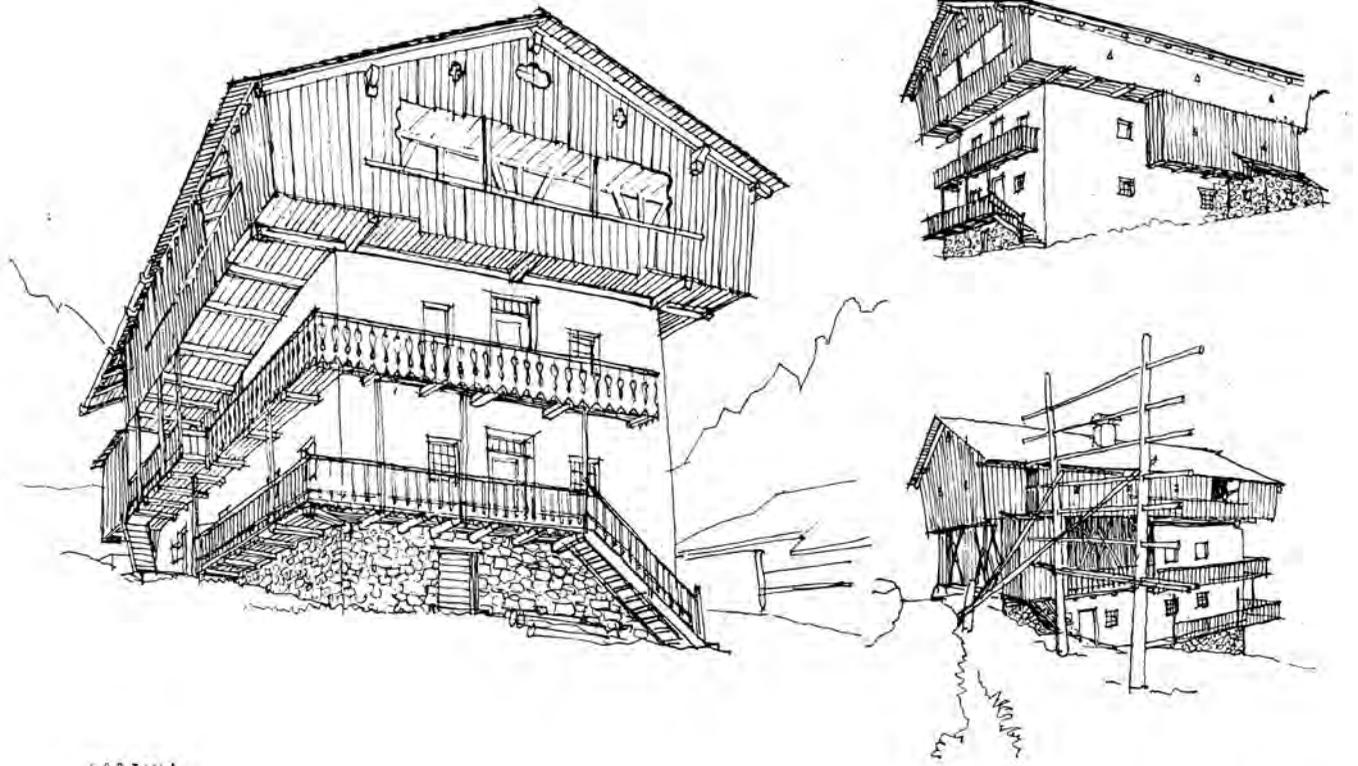
Fig. 5
Casa rurale
ampezzana. Disegno
a penna stilografica
di Edoardo Gellner,
1943. *Disegni
di Architettura e
Paesaggio*, Gangemi,
Roma, 2007.

Fig. 6
Frazione di Costa,
Valle di Cadore.
Fotografia di
Edoardo Gellner,
negativo 26644 del
13.05.1986.

territorio e sull'importanza delle modalità in cui un atto amministrativo (norma o suddivisione catastale) possa influire sulla genesi del paesaggio; ma indirettamente lo conduce a guardare con occhi nuovi le mappe appena rilucidate dai suoi collaboratori di studio, scoprendo impensati allineamenti di probabile origine romana anche tra le più sperdute valli alpine, decisamente fuori rotta rispetto ai più noti itinerari romani. Il vasto database che Gellner elabora in oltre cinquant'anni di attività professionale dedicata al paesaggio e al territorio è coerente, ma nel complesso disomogeneo in quanto la sua ricerca è legata a molteplici fattori: la conoscenza di un nuovo territorio inizia sempre con una campagna fotografica generale, seguita da una prima ricerca di materiali (cartografie e mappe, fotografie storiche, pubblicazioni e ricerche) che Gellner approfondisce in base all'interesse specifico per l'area e/o a seguito di specifici incarichi professionali, generalmente legati alla redazione di piani urbanistici o alla pianificazione territoriale. L'utilizzo sempre più diffuso

degli odierni sistemi GIS e dei portali cartografici ha reso quasi immediato l'accesso alle informazioni morfologiche di un territorio e sovrapporre alla stessa scala differenti layer tematici (morfologia, catasto, aerofoto, servizi, canalizzazioni, mappe storiche, ecc.) è divenuta oramai cosa banale. Quando Gellner inizia a lavorare sul paesaggio ha a disposizione sostanzialmente due strumenti, nati con intenti molto diversi: da un lato le tavolette IGM 1:25000 – solo più tardi affiancate dalle carte tecniche regionali al 1:5000 – che, concepite per scopi militari, permettono una conoscenza aerofotogrammetrica della morfologia del terreno; dall'altro le mappe catastali in scala 1:1000, costituite da fogli singoli spesso non affiancabili, che nascono dall'esigenza di documentare la realtà economica e sociale. Dalla sovrapposizione delle due mappe, preventivamente portate alla stessa scala con metodi "analogici", Gellner elabora interessanti analisi sulle reciproche interazioni tra uomo e ambiente, tra morfologia e società nella costruzione dell'identità di un territorio e di con-





CORTINA

Gellner
18.6.44



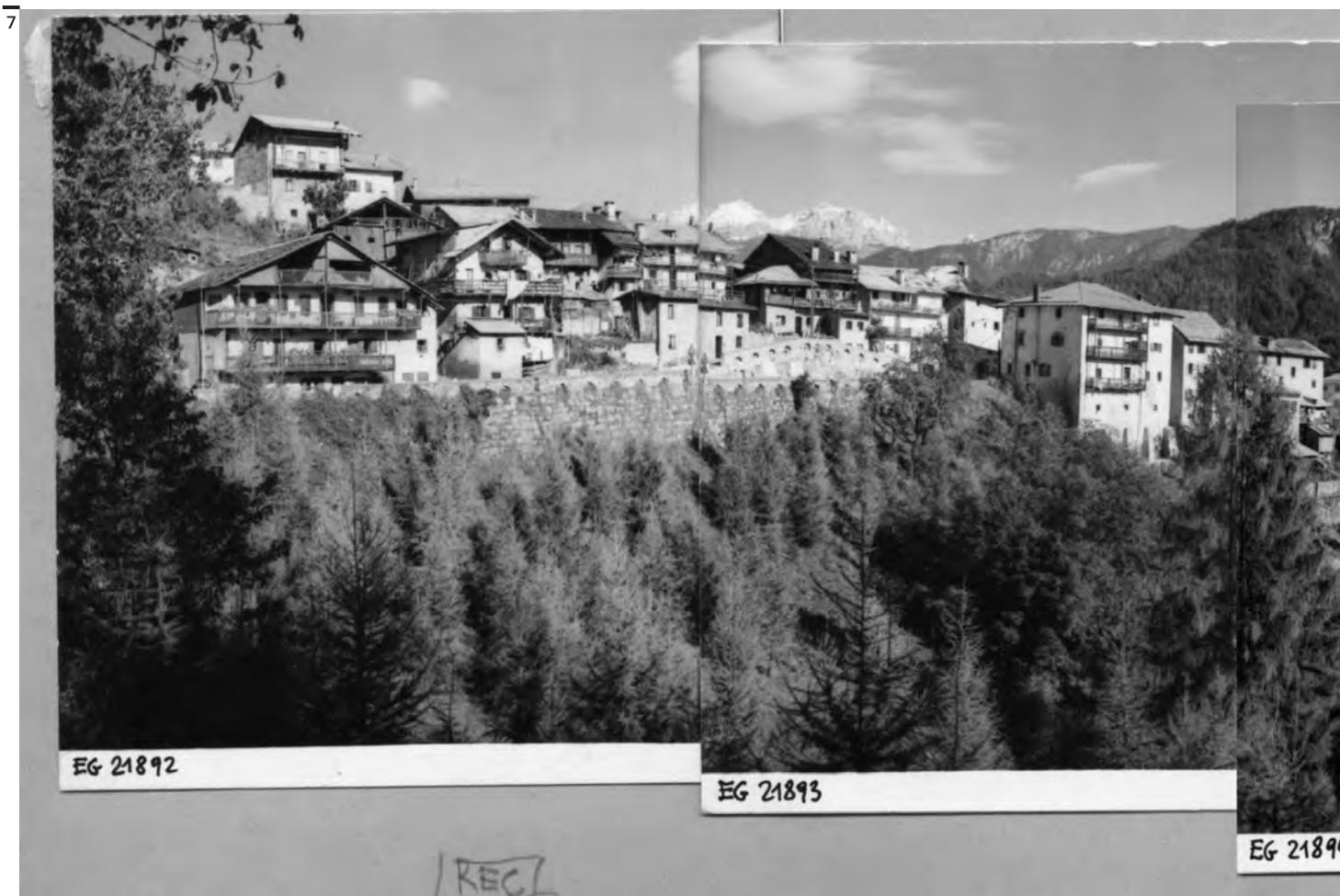
EG 26644

13 05 86

GW

sequenza del paesaggio. Utili a questo fine sono inoltre le mappe storiche e tutte quelle informazioni che possono essere dedotte dalla storia di un luogo, per comprendere l'evoluzione storica e la genesi della situazione attuale. Alla fine di un lungo processo di ricerca, Gellner poteva finalmente mettere a confronto alla stessa scala i diversi ambiti territoriali e ammirare con soddisfazione le differenze tra il fine parcellato agrario dei vigneti del Banale in rapporto alle estese praterie armentarie dei masi della Val d'Ultimo.

Il *Menabò*, ovvero il luogo fisico in cui Gellner svolge la sua ricerca, è in realtà una interminabile fisarmonica costituita da fogli azzurrognoli di carta da eliocopia incollati in successione, su cui viene riprodotta all'infinito una griglia base con suddivisioni per riquadri di testo e immagine. Su questo canovaccio preparato dai fidati assistenti, Gellner svolge il suo pensiero sotto forma di un impaginato pensato nelle forme di una ipotetica pubblicazione, disegnando a mano riquadri di immagini e di testo, annotando il numero dei rispettivi negativi o appunti per la riquadratura delle fotografie, accennando tratti a colore e riportando schemi di tavole o planimetrie.

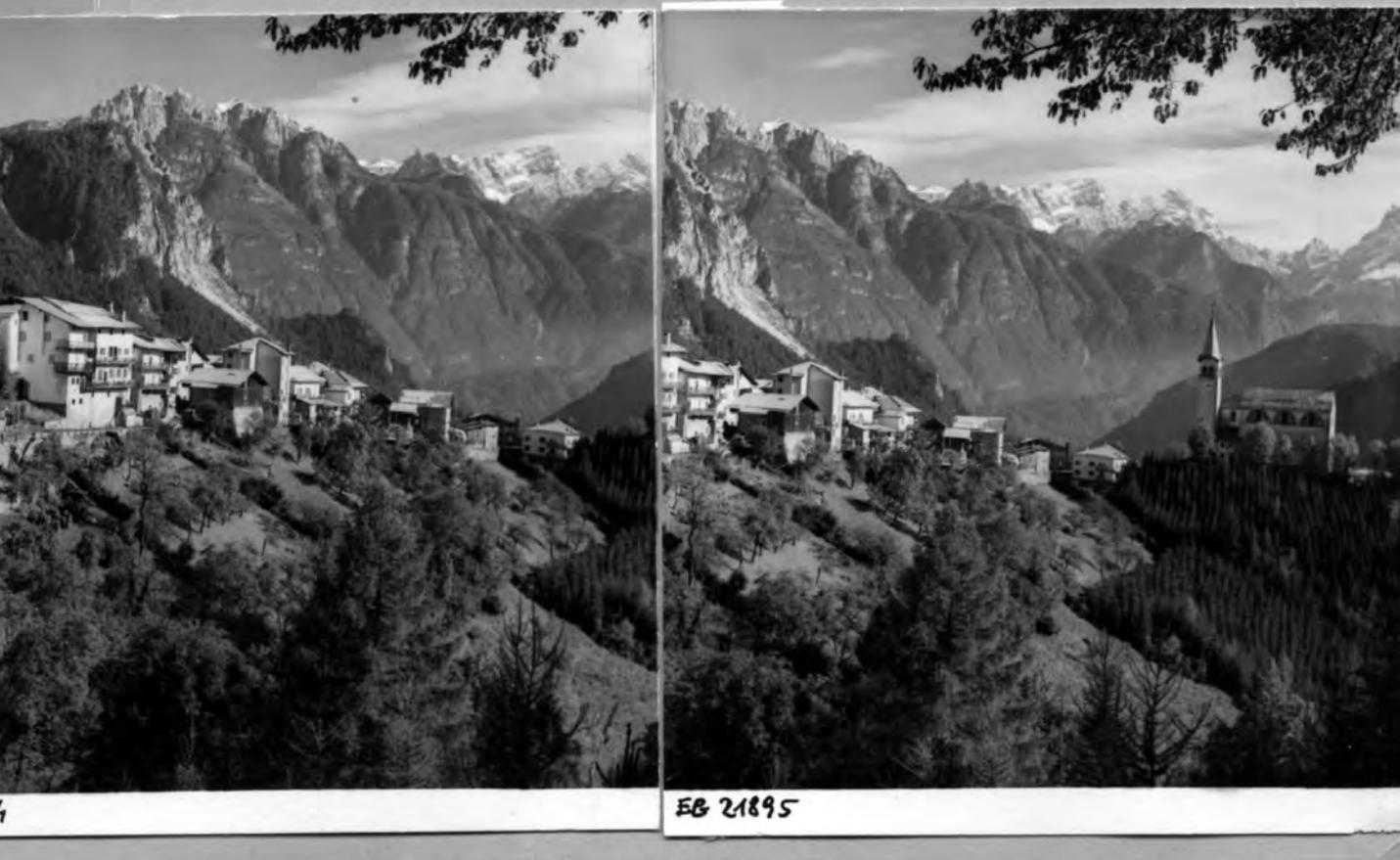


Ancora una volta, la computergrafica e la digitalizzazione delle immagini ha notevolmente agevolato il lavoro di impaginazione ed elaborazione di un layout, ma ha tolto il fascino della composizione istantanea, l'odore della grafite e della colla, il fruscio della carta sotto le dita. Gellner passava ore ad accarezzare segretamente e in silenzio le sue creazioni, trascorrevano le notti annotando a margine del foglio commenti o correzioni da fare l'indomani. A volte le pagine piegate venivano svolte sui tavoli dello studio e allora il menabò prendeva vita come una sorta di pellicola cinematografica: la successione delle immagini, proporzionate con attenzione sulla griglia di fondo, rendeva evidente l'importanza del rapporto di continuità e di orizzonte tra le pagine successive piuttosto che tra i margini interni, che si perdono generalmente tra le pieghe del libro finito. Il menabò è il vero atto creativo di Gellner – potremmo dire artistico – inteso come la rielaborazione interiore

dell'artista, il quale parte dal dato percepito, lo rielabora interiormente e lo organizza sotto forma di strutture formali. La localizzazione geografica a questo punto diviene quasi secondaria: certamente, l'ampiezza degli studi effettuati sul paesaggio delle Alpi Dolomitiche è preponderante, ma Gellner dimostra di poter applicare il suo metodo di ricerca al paesaggio alpino di Sampeyre, piuttosto che alle coste dell'Elba o del Ragusano. La restituzione del paesaggio che Gellner propone nei suoi menabò è la più oggettiva e reale possibile; le diverse e successive stesure, il maniacale ridisegno a matita delle fotografie, la presenza di un testo esplicativo necessario, ma sempre abbozzato quasi in second'ordine rispetto alla componente visuale, rendono questi menabò vere e proprie visioni sintetiche – per non dire artistiche – del paesaggio, in omaggio alla più perfetta teoria purovisibilista. ■

Fonte delle immagini: archivio Studio Gellner.

Fig. 7
Frazione di Costa,
Valle di Cadore.
Composizione di
fotografie di Edoardo
Gellner - negativi
21892-95, 1985.



8



Fig. 8

Valle di Cadore.
E. Gellner: analisi
del particellato
agrario e ipotesi
di centuriazione.
*Ambiente, strutture
e tipologie degli
insediamenti storici
nella montagna
veneta e nel suo
ambito*, in "Atti
del II Congresso
Internazionale -
Forma urbana
e pianificazione
territoriale nell'area
alpina/Stadtgestalt
und Stadtgestaltung
im Alpenraum",
Collana di Atti di
Convegni Regionali
- Giunta Regionale
del Veneto, Venezia-
Cortina d'Ampezzo,
1978, pp. 74-152.

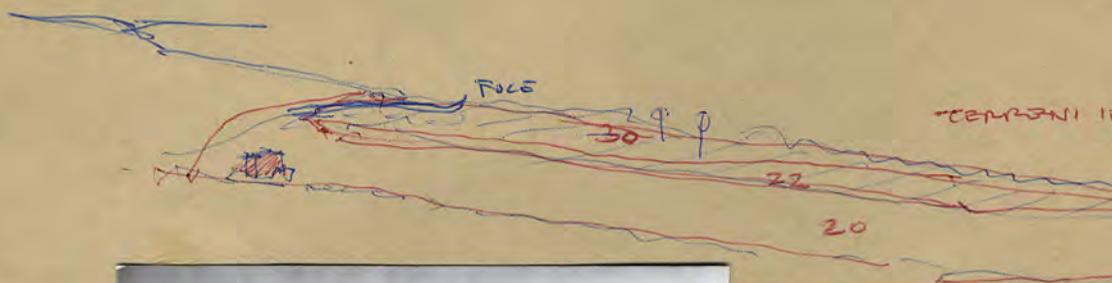


Fig. 9
E. Gellner, Doppia
pagina eliocopia
(originale matita su
lucido) del menabò
per l'articolo di
Ludovico Quaroni
dedicato al progetto
della città aziendale
ANIC di Gela, in
«Urbanistica» n. 35,
1962.



EG/5789

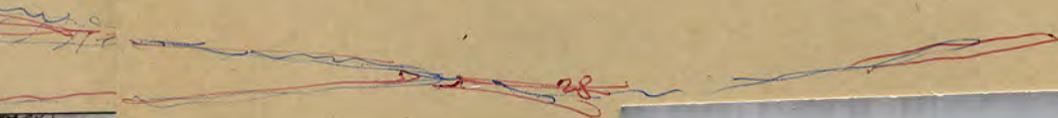
② 18/24



EG/5827

③ 18/24

NCL 051



EG/5836



EG/5837

